

LE DISEGUAGLIANZE

QUATTRO PILASTRI PER UN PROGRAMMA

VERONICA DE ROMANIS

Chi aveva visto nel nuovo esecutivo continuità con il Conte due - perché 8 ministri sono stati riconfermati - dovrà ricredersi. Il metodo Draghi sarà diverso. - P. 20



IL COMMENTO

VELOCITÀ, SCELTE, COMPETENZA E VISIONE
I QUATTRO PILASTRI DEL METODO DRAGHI

VERONICA DE ROMANIS

Chi aveva visto nel nuovo esecutivo una certa continuità con il Conte due - perché ben otto ministri sono stati riconfermati - dovrà ricredersi. Il metodo di lavoro per guidare quello che Draghi ha definito «il governo del Paese» sarà completamente diverso. O almeno ce lo auguriamo. A cominciare dalla narrazione che ha prevalso in questi mesi di pandemia. Ovvero che il virus è uno choc simmetrico che colpisce gli stati nello stesso modo. «Siamo tutti nella stessa barca in mezzo al mare in tempesta» hanno spiegato a più riprese diversi esponenti della maggioranza uscente.

La realtà, però, è un'altra. Il Covid-19 è uno choc comune. Ma, con impatti asimmetrici che dipendono dalle condizioni di partenza delle varie economie. La "barca" con cui affrontare la tempesta non è uguale per tutti. Non ha la stessa solidità. L'Italia si è trovata a contrastare il virus con molte fragilità: bassa crescita e debito elevato. Per questo non si tornerà ai livelli pre-pandemia prima del 2022. Altri paesi, a cominciare dalla Germania, lo faranno già entro la fine dell'anno in corso. «Ciò avviene» - ha spiegato Draghi - in un contesto in cui il Paese non aveva ancora recuperato il livello di ricchezza pro-capite del 2007», ossia quello precedente le crisi del 2008 e del 2011. È da questi dati che biso-

gna partire per costruire l'Italia del futuro. Lungo questo percorso, il metodo suggerito è in totale discontinuità con il passato. E si basa su quattro pilastri.

In primo luogo, fare in fretta. «La velocità è essenziale» ha detto il premier. Per far fronte alla crisi sanitaria (leggi piano di vaccinazioni), quella sociale e per investire nella ricostruzione. «Non c'è un prima e un dopo» ha spiegato Draghi. In altre parole, l'emergenza e la ripresa economica devono andare di pari passo. Fino ad oggi, si è privilegiato un approccio diverso: prima la lotta al virus, poi l'investimento sul futuro. E, così molte decisioni sono state rimandate. In particolare quelle relative al mercato del lavoro.

Il blocco dei licenziamenti può essere utile in una prima fase ma rischia di diventare controproducente se non è accompagnato da soluzioni di medio e lungo termine. Vanno definite politiche attive coerenti con un mercato del lavoro destinato a mutare. Il governo uscente aveva preso tempo. E, scelto di includere queste misure così urgenti solo nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). I tempi del Pnrr, però, non sono brevi. «Le politiche attive devono essere anticipate» ha affermato Draghi. Chi sta pagando il costo più elevato in termini di perdita del posto di lavoro, come i giovani e le donne, non può aspettare. Servono risposte im-

mediate. Pertanto, bisognerà realizzare nel più breve tempo possibile la riforma dell'Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal), quella del Reddito di Cittadinanza e dei Centri per l'impiego. L'obiettivo è chiaro: proteggere il singolo lavoratore facilitando la sua mobilità, non congelare un posto che potrebbe non esserci più.

La formazione dovrà essere al centro dell'agenda di governo. In particolare, le giovani donne vanno indirizzate verso lo studio delle materie Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) perché è in questi ambiti che ci saranno nuove opportunità. A tal proposito, una presenza femminile nei ministeri economici e scientifici sarebbe stata insieme un esempio e un modello per le prossime generazioni (a questo servono le quote di genere). Il secondo elemento del metodo Draghi è quello di fare scelte. Il Conte due aveva privilegiato l'approccio di dare un po' a tutti con ovvi effetti regressivi: il bonus di 600 euro elargito anche ai parlamentari ne è un esempio. «Le risorse ci sono» spiegava l'ex ministro Roberto Gualtieri. Purtroppo, questa è solo una parte della storia. Le regole fiscali sono state sospese. Si può fare debito. Ma ciò non significa che si debba spendere senza limiti. «Le risorse sono sempre scarse» ha ricordato Draghi a un'aula che, forse, ha

dimenticato troppo in fretta il concetto di vincolo di bilancio. Bisognerà selezionare gli interventi. Privilegiando le imprese in difficoltà («alcune dovranno necessariamente cambiare») e le categorie di lavoratori più colpite dalla crisi («quelli senza tutele come gli autonomi e le partite Iva»). La promessa del Conte due che «nessuno perderà il lavoro» non è stata mantenuta.

Il terzo elemento del Metodo Draghi è quello di far fare a chi sa fare. Niente più «uno vale uno». La complessità delle riforme da attuare richiede competenza. E, allora, meglio avvalersi degli esperti. Draghi cita l'esempio della Danimarca che ha affidato la riforma fiscale a una commissione di tecnici. L'obiettivo deve essere quello di un intervento complessivo («non si cambia una tassa alla volta» ha detto - leggi flat tax) volto a ridurre il carico tributario e aumentare la progressività del sistema.

Infine, il metodo Draghi racchiude in sé una «veduta lunga» del Paese. «Dove vogliamo andare nel 2026 e a cosa puntiamo nel 2030 e 2050» si domanda il premier. Una prospettiva che richiede ancoraggi chiari. All'alleanza atlantica e all'Europa, che hanno consentito «benessere, sicurezza e prestigio internazionale». Delle quali spesso abbiamo perso la memoria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA